

LA FILOSOFIA: SETE DI VERITÀ E FORMAZIONE INTEGRALE DELL'UOMO

Nota sul pensiero di Maria Teresa Antonelli

di **Santo Arcoleo**

*La filosofia: sorgente alla quale tutti si abbeverano
e si rinfrescano.*

Nessuno penetra nella profondità da cui sgorga.

L'invocazione che da millenni esprime la sofferenza e il disagio dell'Uomo-Dio sulla Croce è stata ripresa, con la carica emotiva ed allusiva, dalla percezione sensibile e dall'ascolto attento, dalla dottrina teoretica di M. T. Antonelli che, della sete di verità e della sua ricerca ininterrotta, ha fatto lo scopo della propria esistenza e del proprio pensiero. La sete e la ricerca della verità si rivelano particolarmente esigenti ed incisive nel suo ultimo corso su Nietzsche dedicato all'approfondimento di due problematiche fondamentali: il richiamo alla dimensione umana del dolore, sullo sfondo della tragedia della Croce (*Io nuovo Crocifisso*) e la fedeltà dell'uomo alla propria identità tellurica (*Rimanete fedeli alla terra*). Al pensiero di Nietzsche si è più volte riferita nel suo insegnamento e con le note dolenti della sua dottrina ha concluso la sua trentennale ricerca filosofica.

150

A chi scrive è rimasto il compito di illuminare le pieghe nascoste di un pensiero, che si manifestava, oltre che nei trattati filosofici, anche nei piccoli scritti d'occasione e nelle osservazioni argute e preziose di cui è piena la sua corrispondenza.

Sono stato suo assistente, anzi, come preferiva Lei, *il suo assistente*, per quasi vent'anni, legato a Lei da un sentimento di stima profonda e di affetto. Nei rari incontri degli ultimi mesi si compiaceva nel ricordare i vari momenti della nostra collaborazione, iniziata con la mia stesura delle dispense dedicate alla "Introduzione programmatica e metodologica" attinente al dibattito "Filosofia-Storia della Filosofia", esposto ed esaminato nel semestre del suo primo corso di professore ordinario alla cattedra di storia della filosofia, presso la facoltà di lettere dell'Università di Genova, e successivamente proseguita con la correzione delle bozze del volume: *Morale: linee*¹, con la revisione delle citazioni testuali del prezioso articolo sulla matematica in Porfirio, inspiegabilmente perduto nella redazione di una rivista di filosofia, in cui anticipava un'intensa stagione di studi sul neoplatonismo iniziata con il saggio *Introduzione dell'idea di matematica in Giamblico*².

Con le lezioni dedicate a Porfirio, e in special modo al dibattito filosofia-religione-teologia alla luce della *Lettera ad Anebo* e la *Lettera a Marcella*, proponeva un ripensamento critico della filosofia neoplatonica, considerata nella sua realtà ed anche nella sua eredità storica, principale momento di riflessione per l'approfondimento di una teoresi che si offre come una delle tematiche fondamentali del suo pensiero. Iniziata alla fine degli anni '50, l'analisi ed il commento critico dell'*Enneade III^B* aveva inaugurato questo processo.

Sin d'allora la ripresa della dottrina neoplatonica l'aveva convinta anche a riconsiderare le radici dello spiritualismo cristiano, che dalle problematiche neoplatonico-agostiniane traeva molte delle sue argomentazioni. Gli studi e la traduzione delle *Enneadi* a cura di V. Cilento⁴, le sollecitazioni critiche del Carmella⁵, i corsi del Bruni⁶, i saggi del Prini⁷, evidenziano con chiarezza l'importanza delle dottrine neoplatoniche per la filosofia spiritualista italiana, all'unisono con le ricerche condotte in quegli anni anche in Francia, in Belgio, in Germania ed in Inghilterra, che anticipavano conoscenze più solide ed obiettive, successivamente consolidate dopo l'edizione critica del testo di Plotino, ad opera di P. Henry e H. R. Schwyzer⁸.

Il neoplatonismo, con Plotino, Porfirio e Giamblico, è anche alla radice di quell'afflato intimistico e religioso che apre la via al misticismo⁹, al quale con umiltà e quasi con gratitudine l'Antonelli si accosta più intensamente nei suoi ultimi terribili giorni. L'atteggiamento e l'adesione mistica appartengono alla sfera del suo intimo e del suo privato, alla sua coscienza torturata e tormentata le cui tracce possono cogliere solo gli intimi¹⁰. L'Antonelli aborrisce l'esternazione dei sentimenti e spesso questo suo atteggiamento riservato è stato considerato da quanti la conoscevano solo superficialmente, se non con ostilità almeno come segno della rivendicazione di un élitismo intellettuale, quasi che l'intelligenza e la cultura si potessero separare dal buon senso!

Descartes, con il suo atteggiamento sornione, aveva auspicato un uso regolativo del "buon senso" fin dalle prime battute del suo celebre *Discorso*, e Pascal, con il sottile richiamo a *l'ésprit de finesse*, aveva indirizzato verso un ritorno all'interiorità, da Agostino in avanti uno degli elementi caratterizzanti del Cristianesimo. Descartes e Pascal sono Autori che l'hanno plasmata all'intelligenza dell'agire e del pensare, alla ricerca appassionata e vissuta della verità, alla quale non lesinò mai le sue forze e le sue migliori energie.

Improntato a chiarire il significato autentico, genuino e fondamentale della filosofia, a cominciare dal suo primo saggio dedicato alle *Figure dei Sofisti in Platone*¹¹, il pensiero dell'Antonelli si nutre delle opere della tradizione classica (Platone, Aristotele, Plotino), delle dottrine dei Padri della Chiesa (Origene, Atenagora, Agostino), della filosofia medievale (Bernardo, Anselmo, Pier Damiani, Abelardo, Tommaso), di singolari filosofi del Rinascimento (Telesio, Erasmo) e si apre alla cultura moderna e contemporanea riproponendone la tradizione razionalistica (Descartes, Pascal,) e pre-illuministica (Locke, Hume), di Kant e della dottrina idealistica (Hegel in primis, la cui influenza ritrovava nel pensiero di Bradley, autore preferito assieme a Maine de Biran e Rosmini). All'ultimo periodo del suo insegnamento universitario risalgono rinnovati interessi per Nietzsche, per la metodologia storiografica della scuola analitica inglese, Onians, Ryle, F. M. Cornford e per la scuola "psicologista" francese: Lavelle, Le Senne, Mounier. Non è mai venuta meno la passione per la psicologia e la sociologia, discipline basilari del suo insegnamento alla Scuola di Servizio sociale di Genova, e per la pedagogia, che l'hanno vista impegnata in una docenza pluriennale nella facoltà di Magistero di Genova.

La psicologia e la sociologia hanno contribuito ad alimentare la sua prospettiva pedagogica ancorata alla concezione cristiana dell'uomo, realtà spirituale,

ma anche creatura che vive in una dimensione nella quale, con il comporsi e l'alternarsi dei sentimenti, interagisce una "Natura" momento intrinseco e fondamentale, segno di una telluricità che talvolta reclama la sua libertà di fronte alle norme e alle regole.

Lo sforzo trentennale di osservazioni e meditazioni legate ad una pedagogia di indirizzo spiritualistico, teso a valorizzare il ruolo di una psicologia sperimentale, si sarebbe dovuto concretare in un complesso volume dedicato alle scienze umane ed ad una organica concezione di un neo umanesimo, critico ma non contrapposto alla pletera degli umanesimi del XX secolo¹².

Lavorava a questo progetto quando la morte la colse e purtroppo le quasi 2000 pagine dattiloscritte sono andate irrimediabilmente perdute. Se ne possono trovare anticipazioni nei numerosi corsi del suo insegnamento universitario e negli articoli pubblicati nelle riviste di pedagogia, negli Atti dei Congressi, nelle dispense della scuola di Servizio sociale ed in quel saggio dal titolo *Caratterologia*, ancora inedito¹³.

Questo testo ben si collega ad un breve saggio *Psyche e psichicità*¹⁴ di grande interesse teoretico, una specie di testamento filosofico spirituale. Vi si analizza, seguendo una metodologia ed un procedere teoretico del tutto personale, l'elemento determinante per la riaffermazione di un neo umanesimo che si radica in una visione dell'uomo considerato persona. La novità sta proprio nel soffermarsi su un aspetto taciuto della persona: la *sofferenza*. Esperienza personale e meditazione filosofica si fondono in questo percorso auto biografico che si offre come momento emblematico di un vissuto che rende diversi ma terribilmente umani. Ma non è del dolore tout-court che l'Antonelli vuol discutere: altri, e forse con maggior forza, se non con maggiore sincerità, ne hanno trattato gli aspetti molteplici e mai esaustivi. Il dolore, che secondo Lei investe l'uomo, quello che più di ogni altro ne delinea la diversità e nello stesso tempo ne segna la distanza dagli altri, è la sofferenza psichica, che distrugge la mente e impedisce di pensare o meglio per curare la quale si impongono delle medicine che impediscono di pensare e che quindi distruggono il pensiero. La chimicizzazione dell'uomo, attraverso l'adozione di una terapia che lenisce la sofferenza e talvolta la guarisce, è il risultato dell'oscenità con la quale si guarda all'uomo quando lo si riduce a cosa. L'Antonelli ritiene che fra le forme peggiori di reificazione quella psichica sia di gran lunga la più penalizzante.

Da queste premesse emerge come sua direttiva filosofica la cultura spiritualistica, di cui si fa portavoce, che non si limita a costruire sistemi, a verificare teorie, a fondare dottrine, architettate forse in forma più compiuta da sublimi esperienze mistiche o da ideologie politico-sociali. Gli scritti di Rosmini, meditati anche alla luce dei *Pensieri* di Pascal o dei testi di Agostino e dei Padri sia Greci che Latini, l'hanno condotta per mano a scrutare il mistero ed il disagio dell'uomo, la sua grandezza e la sua miseria in questo *itinerarium deiectio-nis* nel quale l'uomo si scopre debole e miserabile.

L'uomo delle origini, che ricapitola l'uomo sofferente ed annichilito, cacciato dal Paradiso terrestre è l'essere atterrito, che si sente perduto in una natura sconosciuta, tremante preda delle belve e degli uragani. Solo un Dio lo può

salvare: le astuzie e la prontezza dell'intelligenza non servirebbero a nulla, se questa salvezza non fosse decretata dall'alto, come si ipotizzava già dai tempi di Omero.

La natura dell'uomo non si mortifica quando se ne indicano le debolezze ed il riconoscerle fino in fondo, anche quando l'abisso sta per inghiottirlo, è il segno della sua grandezza. Quest'aspetto l'Antonelli volle tenere presente nelle sue conferenze romane dedicate al problema del "giusto sofferente". Commentando "il libro di Giobbe" sottolineava che persino l'enormità della bestemmia finale: "Sia maledetta la notte in cui è stato detto: 'È stato concepito un uomo'", lungi dall'essere l'espressione di un atto di ribellione, d'insofferenza verso il male diventato radicale, è la preghiera di lenire una sofferenza che superava il limite del sopportabile. La tentazione di Giobbe è più radicale di quella di Adamo, meno violenta dell'azione di Caino e della testimonianza di fede di Isacco; il male gli si presenta progressivamente, anzi sembra anche garantire lo spazio per una pausa di riflessione: "Se da Dio abbiamo accettato i beni perché non accettarne anche i mali?" si chiede sgomento, ma non vinto, Giobbe. Questo spazio però rischia di rimanere vanificato perché proprio dai Saggi che si offrono di consolarlo ogni tentativo di riflessione è annullato: l'inesorabile va accettato, non si può discutere. La stessa moglie, pia e fedele, anche lei prostrata dalla sofferenza per il sofferente, lo supplica di avanzare una estrema richiesta liberatoria: "Rivolgi la tua preghiera a Dio e muori!". Un universo di sentimenti e di affetti frana ed all'uomo, ormai solo con se stesso, non resta che la soluzione estrema; l'abisso della disperazione che nessuna ragione può giustificare, nessun sentimento può lenire e che forse solo Dio può risolvere.

L'Antonelli scopriva, nella vicenda di Giobbe, una caratteristica fondamentale dell'esistere, quasi l'anticipazione di quel suo dramma personale che avrebbe condizionato la sua vita di donna e di studiosa.

E. Bonanati, nella prefazione al volume di A. Nobili dedicato alla Storia della cattedra di Pedagogia dell'Istituto universitario di Magistero¹⁵, ha espresso profonde osservazioni sull'attività intellettuale dell'Antonelli docente e maestra, sottolineando che "sullo sfondo della premessa metafisico-antropologica, dal timbro ateistico-personalistico, la *valenza teleologico-assiologica* della pedagogia trova [...] una trattazione concettuale rigorosamente fondata e partecipe: il fine dell'*itinerario educativo* vi si rivela come l'inveramento, in pienezza, di una creazione seconda [...] attraverso cui si conferma come definitiva la creazione prima, divina dell'uomo"¹⁶.

Per l'Antonelli l'educazione è finalità elettiva nell'ambito della quale si avvia la "formazione integrale della persona in tutte le sue componenti e strutture. Con il Cristianesimo nasce il concetto che l'uomo è nel mondo per trasformarsi ontologicamente nella sua struttura a immagine del divino"; Cristo "propugna la grande pedagogia del farsi uomini in senso umano integrale, attraverso la dilatazione del senso soprannaturale del farsi figli di Dio e dà all'educarsi il valore di un'azione metafisica di autocostruzione dell'io".

A. Nobile ha messo in luce l'ampio orizzonte in cui matura la concezione pedagogica personalista antonelliana nella quale è sempre presente l'istanza

della formazione integrale, nel solco della migliore educazione umanistico-cristiana: "ottica globale al cui interno l'Antonelli privilegia la dimensione morale, civile e religiosa, oltre che la formazione del carattere e della volontà"¹⁷.

"Il discorso pedagogico dell'Antonelli si sviluppa [...] interessando frequentemente, con sensibilità educativa, anche quelli che definiremmo oggi 'svantaggiati' o deprivati o emarginati, o anche 'soggetti a rischio', sia pure avvalendosi di una terminologia un po' datata; in questo senso non solo il fanciullo ma il minorato fisico, cioè l'uomo che non ha a disposizione tutte le sue forze corporee, il prostrato psichico, cioè l'uomo che subisce un collasso nelle sue disponibilità psichiche e superiori, il traviato, cioè l'uomo che trova compresse per abitudini negative le sue disponibilità spirituali *sono* tutti termini cui si rivolge di diritto l'educazione istituzionale"¹⁸.

M. A. Raschini ha ricordato, con annotazioni suggestive¹⁹ che "nella professione di docente di filosofia, che ella esercitò splendidamente, gli interessi filosofici trovano per lei singolare incremento nel tessuto culturale ricco di attenzione storica, acribia filologica, spirito critico, punte teologiche ed altezze spirituali che la caratterizzavano. Dimensioni nelle quali ella riversò quella che, sotto il profilo intellettuale, fu forse la sua dote più caratteristica: una straordinaria acutezza interpretativa che rendeva impareggiabili le sue letture ed i suoi commenti dei testi. Nelle sue mani un autore si rinnovava: quasi fatto ricco di nuove possibilità che M. T. Antonelli traeva con eccezionale spirito di penetrazione: leggere un autore, anche il più noto, attraverso la interpretazione antonelliana, diventa una scoperta e suscita meraviglia".

154

Secondo M. A. Raschini, "il suo lavoro intellettuale portava il segno della sua personalità spirituale. Donna temperalmente forte, segnata da problemi esistenziali sofferti nel nascondimento, coltivava una religiosità intima ed essenziale che la fortificava di fronte al mondo. La penetrazione del pensiero rosminiano era divenuta in lei intima partecipazione: la propria creaturalità, vissuta come dramma della carità quale rosminianamente è e quale essa la vide [...]. A M. T. Antonelli pensiamo come ad una singolarità creaturale, miracolosamente vittoriosa della fragilità categoriale dell'esistenza che la martirizzò, lei consapevole del martirio e consenziente"²⁰.

M. R. Montagna, che fu sua assistente, ne ha tracciato un profilo dal quale emergono le qualità singolari del suo pensiero: "Di eccezionale levatura intellettuale e di finissima sensibilità, viveva una dimensione di spiritualità profonda; credeva nei valori e ne trasfondeva l'amore a chi le stava vicino [...]. Le tematiche che prediligeva erano quelle di tipo metafisico e morale. Il suo pensiero sviluppava, nel senso della trascendenza, i motivi centrali della filosofia di Giovanni Gentile, iscrivendosi nella corrente dello spiritualismo cristiano [...]. Aperta a vasti interessi, attenta alle problematiche della coscienza e della prassi dell'uomo contemporaneo, la si scopriva sempre sorprendentemente aggiornata"²¹.

Alla dimensione spiritualistica dell'uomo l'Antonelli abbina la "natura cosmica", che accanto alla telluricità illumina un aspetto spesso misconosciuto: l'uomo non solo partecipa della realtà terrena, ma attraverso la terra è anche un anello della realtà cosmica, secondo una concezione del concetto di Natura che lei collega alla complessa realtà cosmologica.

Vorrei citare, a questo proposito, alcuni momenti salienti di una sua lezione dell'11 marzo 1961 dal titolo *Natura e la natura umana*. Dopo una sintetica analisi dei processi conoscitivi che inducono l'uomo ad accostarsi alla natura, l'Antonelli dichiara: "La Natura è il reale sensorio o il condizionamento della vita, ci siamo trovati a dire, in quanto originarietà. Ha la stessa struttura, sostanzialmente nei tempi moderni, l'idea di natura umana: in fondo (e l'allusione più facile può essere a Dewey e ai precedenti roussoviani) i bisogni o le tendenze fondamentali della vita e del suo sviluppo possono essere considerati originarietà rispetto al vivere: la Natura è dunque questo qualcosa analizzabile e ricomponibile secondo leggi che potremmo denominare lo spessore o il ritmo originario (e quindi anche la base ed il riferimento costante di ciò che è vita). La vita come effettualità o fisicità è in questo senso in forma evidente Natura o radicata nella Natura; ma anche quanto fiorisce nell'esistenza e rappresenta non l'area direttamente e determinatamente fisica o effettuale, bensì ciò che è spirituale e che diciamo libero, ha il suo riferimento alla natura visto in questo modo". C'è un atteggiamento theillardiano in questa rivendicazione dello spirituale nella Natura, ma anche l'intimo convincimento di una radice unica nell'immensa realtà cosmica, favorita dell'eco di lontane radici pitagoriche e neoplatoniche. In un momento nel quale la filosofia era stimolata dal confronto fra le sollecitazioni delle discipline scientifiche, per una corretta ed organica conoscenza nel formulare dottrine filosofiche nell'allora nascita "filosofia della scienza", e l'invasione massiva delle correnti esistenziali ed heideggeriane, l'Antonelli formulava una teoria della Natura ricollegandosi sia alle dottrine medioevali ed ad un ortodosso, il bergsonismo, sia alle ipotesi teoriche sulla scienza, privilegiando le teorie cosmologiche.

In questa prospettiva indubbiamente hanno avuto notevole influenza le letture delle opere di G. Galilei, di Theillard de Chardin (in quegli anni a Genova c'era un discreto movimento Theillardiano, sostenuto dai Gesuiti) e, ma non sembri strano, soprattutto dei mistici. Sosteneva l'Antonelli che "in fondo anche lo sviluppo della complessità intera dell'agire e del pensare è da Natura, in quanto appunto sia radicata in condizionamenti originari: in questo senso nulla prescinde dalla Natura, né il nutrimento, né la crescita, né il pianto né il riso, né il poema, in cui s'esprime una personalità, né l'ideologia politica. Si può giungere a dire che la storia, in quanto indirettamente costruita a partire da ciò, è da Natura. Chi veda, *a parte post*, ciò che s'è svolto a partire dai condizionamenti originari e sul loro binario, può forzare i termini del problema e giungere a dire che, attraverso questi concatenamenti, lo sviluppo attivo non più fisico e visibilmente fisiologico o biologico, non più legato alla vita organica e del corpo, ma spirituale, storico, civico o sociale, rientra nella Natura".

Questo concetto ampio ed articolato di natura allude anche, valorizzandoli, agli aspetti della costituzione geo-orografica del territorio e stabilisce un parallelismo fra la "biografia" della Natura e la biografia dell'Uomo: i caratteri distintivi, la storia, le componenti essenziali dell'una e dell'altro, costituiscono il fondamento della loro autonoma, specifica, unica identità.

La Natura è la "premessa" dell'identità dell'uomo. Essa si può considerare come "originarietà di condizioni base. Non è condizionante ma generante. La

natura umana in quanto tale non è in fondo che l'episodio dell'universo di fronte ad una osservazione globale; per altro verso, entro il funzionamento e la struttura stessa di ciò che è natura umana, spesso ogni limite è trasbordato ed è la Natura che si presenta come natura umana [...]. Il tema della vita investe la Natura prima che la natura umana, quindi presenta in qualche modo un *continuum* ed una continuità. Dove cominci la natura umana e dove finisca la Natura è cosa difficile da determinare ed in fondo è da questo punto di vista che l'elementare concetto di natura umana diventa problematico. Che cos'è natura in fondo? Potremmo dire, forse, l'appartenenza alla terra, il rientrare nel suo ritmo e nella sua storia, l'appartenere all'Universo".

L'Antonelli ha considerato criticamente le teorie e le dottrine scientifiche del suo tempo e, per certi aspetti, ha anticipato alcuni temi che costituiscono l'anima del dibattito filosofico contemporaneo. Ha illuminato, con la medesima sensibilità, le grandi tradizioni teoretiche, soffermandosi con mente pensosa e critica sulle categorie filosofiche che poi ha applicato alla pedagogia, alla psicologia ed alla sociologia. Se dal Rosmini ha mutuato principalmente l'attenzione profonda rivolta al dibattito interiore, se lo ha seguito in *toto* nella ripresa dei criteri che regolano la carità, nodo cardinale della teoresi cristiana, del misticismo rosminiano, in accordo ed in armonia con Paolo, ha saputo percorrere la difficilissima strada, tutta in salita, difficile e dispersiva, contornata com'è da dirupi e burroni; solo l'amore, alla fine, conduce in quel porto dove finalmente quieto riposa il cuore²².

156

La sua filosofia, personalissima e profondissima, quando rivela i tratti dell'animo inquieto, indica anche la via maestra che apre alla "veritas". Non si dà verità senza carità e la carità comincia e si conclude con l'amore per la persona, che è anima, vita, natura. L'anima umana, sosteneva alla fine di questa lezione magistrale, non si lascia definire, proprio come non si lascia definire la natura. Spesso la natura dell'anima umana scompare nella forte assunzione volontaristica dello Spirito o del suo essere un io: l'io che crede e che vive e che spiega l'uomo come sovrastruttura pensante e volente, ma, come organismo, può anche essere assorbita nel fluire della vita reale e fisica del mondo. È questo l'equivoco della prospettiva materialista della natura umana". L'Antonelli insiste nel sottolineare come la natura umana, in quanto tale, altro non è che l'episodio dell'universo del quale presenta in qualche modo un contributo ed una continuità. "Dove cominci la natura umana e dove finisca la natura è cosa difficile da determinare e in fondo è da questo elementare punto di vista che l'elementare concetto di natura umana diventa problematico. Ma cos'è la natura in fondo? Potremmo dire, forse, l'appartenenza alla terra, il rientrare nel suo ritmo e nella sua storia, l'appartenere all'Universo. Una natura umana come tale nasce dunque da una definizione che è sempre astratta e restrittiva ma per sé e la scienza recentissima ha insistito proprio su questi temi: c'è o la singola natura umana o il distendersi della continuità della natura, o la natura in quanto inglobanza, unità psico-fisica o il fenomeno ed i fenomeni naturali. Da qui il fatale scomparire della natura umana nella forte assunzione volontaristica dello Spirito o il suo essere un io: l'io che crede e che vive, che è coscienza di sé e persona che si fa e che sussiste o l'immergersi della natura

umana nella distesa della natura che diviene. È più facile parlare forse di leggi della natura umana che di natura umana. La natura di un soggetto spirituale è in sostanza sempre unica, anche se la natura la travolge, la alimenta, la frusta o la sostiene: l'immagine della gran madre natura è in fondo correlativa a quest'altra, l'unicità della natura umana. Quando essa sia pensata nel suo compimento, potremmo dire nella sua hecceitas, nella sua 'autoctisi', nella sua forma di persona conscia e libera, la natura risulta sempre unica, in qualità di un soggetto spirituale e persona come personalità. Pertanto la natura umana diventa in questo senso inesistente: assorbita in quella che potremmo dire la vita o la scena naturale del mondo ovvero involta nell'esistere dell'unità integrale del soggetto".

Innamorata della metafisica l'Antonelli ha contribuito con i suoi scritti teoretici²³ e con le sue interpretazioni storiche a delinearne le caratteristiche salienti rinnovando la concezione aristotelico-tomista e proiettando la metafisica verso orizzonti "ulteriori": "L'avvertimento kantiano della differenza qualitativa tra sapere scientifico e sapere filosofico condiziona in assoluto l'impostazione che è possibile dare oggi al problema metafisico e si può trasformare [...] in approfondimento della natura della metafisica. E un possibile sviluppo di un tale approfondimento ci appare, per l'appunto, quell'idea di significato e di significanza che si introduce nel corpo della metafisica, intorno al quale veniamo qui disquisendo [...]. Noi condividiamo la convinzione antinaturalistica che caratterizzò già le proteste degli spiritualismi recenti contro le impostazioni filosofiche che continuavano la tradizione del Seicento e soprattutto del Settecento cartesistico [sic!], newtoniano, wolfiano [...]. Kant tendeva a specificare non l'interrogativo metafisico in sé [...] ma a esplicitare questo attraverso l'oggetto materiale della domanda metafisica, determinando appunto la metafisica con i suoi oggetti primari e identificandola con la inchiesta su Dio, sull'anima, sul mondo. Legata a degli oggetti precisi [...] la metafisica subisce tutti gli attacchi inerenti la verifica dei suoi contenuti [...] e sembra che in questo possa venir travolta"²⁴.

L'Antonelli ritiene che merito di Kant sia stato il riconoscimento della metafisica come scienza unificante, in quanto l'unificazione del sapere, attraverso le tre Critiche, è opera della metafisica. Il carattere intrinseco della metafisica è il *sapere* e il sapere metafisico altro non è che la maggior conquista della coscienza critica moderna²⁵.

¹ M. T. ANTONELLI, *Morale: linee*, Bozzi, Genova 1964. Sull'argomento cfr. S. ARCOLEO, *L'emergere del problema morale alla luce della speculazione di M. T. Antonelli*, "Segni e Comprensione", VII, 18, 1993, pp. 95-103.

² M. T. ANTONELLI, *Introduzione dell'idea di matematica in Giamblico*, "Arts libéraux et philosophie au Moyen Age", Vrin, Paris 1969, pp.1007-1021.

³ In particolare III, 5, "Eros"; III, 7, "L'eternità ed il tempo"; III, "La natura, la contemplazione e l'Uno".

⁴ PLOTINO, *Enneadi*, voll. 1-3, t. 4, a c. di V. Cilento, Laterza, Bari 1947-49.

⁵ S. Caramella aveva tenuto, nel 1939, all'Università di Catania, un corso di lezioni pubblicate

successivamente in volume. S. CARAMELLA, *La filosofia di Plotino e il neoplatonismo*, G.U.F., Catania 1940. Il volume del Caramella, redatto in un momento particolarmente difficile —erano i primi eventi dello scoppio della seconda guerra mondiale— ha un duplice interesse, teoretico e storico. Teoretico perché segna la radice neoplatonica del pensiero del Caramella e, con lui, dello spiritualismo cristiano, cui Caramella è legato in maniera appassionata; storico perché mette in luce gli strumenti didattici e storiografici di cui disponeva la storiografia dell'epoca. Con Caramella, durante il mio soggiorno all'Università di Palermo quale borsista di un anno di perfezionamento post-laurea, avevamo deciso l'aggiornamento del volume. Conservo ancora le note che avevamo preparato. Caramella ha pubblicato, nel 1959, una nota interessante dal titolo *Il problema eucaristico nel Neoplatonismo*, "Convivium dominicum", 1959, pp. 35-49.

⁶ G. BRUNI, *Studi sul Neoplatonismo*, Gregoriana, Roma 1958; Id., *Note di polemica neoplatonica*, "Giornale critico della Filosofia italiana", 39, 1960, pp. 205-236.

⁷ P. PRINI, *L'etica della contemplazione creatrice e il suo fondamento nella teologia di Plotino*, "Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo", Pavia 1946, pp. 1-36; Id., *Plotino e la genesi dell'umanesimo interiore*, Abete, Roma 1968, 3 ed. Milano 1992.

⁸ P. HENRY-H. R. SCHWYZER, *Plotini Opera*, 3 voll., Desclée de Brouver, Paris-Bruxelles 1951, 1959, 1973.

⁹ Il misticismo è una costante nei rappresentati più "conseguenti" dello spiritualismo cristiano italiano, Caramella e Antonelli, che spesso si riferiscono a Teresa d'Avila ed a Giovanni della Croce. Un'indagine assai profonda, volta ad evidenziare i legami fra stati mistici e malattia mentale, è stata recentemente proposta da J. CHR. GODDARD, *Mysticisme et Folie. Essai sur la simplicité*, Paris 2002. La "mistica della follia" si può considerare quasi una perdita della propria identità in un'umanità totale. Si tratta, riprendendo una indicazione di G. Deleuze, di preparare l'acquisizione di una dimensione della follia come "promozione filosofica e spirituale della follia schizofrenica". Mi sembrerebbe opportuno chiarire che si tratta di proposizioni, ipotetiche e però orientative, come momenti assai stimolanti della letteratura filosofica e non solo. Ma se la dimensione più alta del misticismo è l'estasi, allora non si può convenire con Goddard: la via maestra rimane ancora Plotino, che ci insegna che l'estasi è un semplice contatto, "una dolcezza che nello stesso tempo sarebbe odore, nel quale il sapore del vino s'unirebbe a tutti gli altri sapori" (VI, 7 12); l'estasi è un toccare, un contatto ineffabile che non ha nulla d'intellettuale, "toccare non è pensare" (V, 3 10). L'estasi si configura in maniera essenziale con l'immagine della visione in cui scompare la distinzione soggetto-oggetto. Dell'emozione mistica Bergson dirà che "rassomiglia indubbiamente [...] al sublime amore che è per il mistico l'essenza stessa di Dio": E. BERGSON, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Alcan, Paris 1932, p. 271.

¹⁰ Mi riferisco a notizie ed eventi a me noti in parte perché comunicatemi dalla signora Pina, madre dell'Antonelli.

¹¹ M. T. ANTONELLI, *Figure di Sofisti in Platone*, SEI, Genova 1948.

¹² Anticipazioni di un certo rilievo teoretico sono presenti in alcune pagine dell'ultimo testo pubblicato dal titolo emblematico: M. T. ANTONELLI, *Se Metafisica. Metafisica e Metarazionalità*, Bozzi, Genova 1973. Il titolo allude alla complessità dell'universo della metafisica, sulla quale ci può essere il disaccordo più completo fino a negarne l'esistenza. L'Antonelli invita quanti vogliono discutere, privi di preconcetti, di metafisica (da qui quel "Se Metafisica", nel titolo del volume) ad abbandonare le vie battute da tutta una tradizione razionalistica e ad affidarsi alla "metarazionalità", segno della centralità di un "nuovo umanesimo". Scrive infatti: "L'umanesimo non è pensabile senza il termine dell'uomo e della sua creatività. Tutta la vastità di differenziazione dell'umanesimo sta nel modo di vedere l'uomo: egli è più che altro la creatività nel suo ruotare intorno ad un termine piuttosto che ad un altro. L'uomo [...] è il fulcro della visione umanistica e di ogni umanesimo; l'essenza dell'umanesimo consiste nel fare dell'uomo un'alfa anche se non il principio [...] questo uomo può dilatarsi a principio divino [...]. Ogni umanesimo muore ogni volta che si accetti di fare dell'uomo strumento e non fine", p. 197.

¹³ Il saggio avrebbe dovuto essere pubblicato nella rivista "Incontri culturali dei P.P. Domenicani", 1976, nel numero dedicato all'antropologia.

¹⁴ M. T. ANTONELLI, *Psiche e psichicità*, in *Dal Micro al Macro*, "Accademia teatina delle scienze", Chieti 1961. Nella prefazione al volume *Se Metafisica*, cit., l'Antonelli accenna all'origine di questo scritto considerandolo come indagine sul concetto di coscienza e di "egemonicità", alludendo alla concezione critica che svilupperà nelle non sempre agevoli pagine di questo volume.

¹⁵ A. NOBILI, *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, LU, Genova 1998.

¹⁶ M. T. ANTONELLI, *L'Educazione. Appunti sul fatto educativo*, IUM, Genova 1953, pp.1-16.

¹⁷ A. NOBILI, op. cit., p. 289.

¹⁸ Ivi, pp. 12-13.

¹⁹ M. A. RASCHINI, *Maria Teresa Antonelli: una memoria*, in A. NOBILI, op. cit., pp. 320-324.

²⁰ M. A. RASCHINI, op. cit., p. 324.

²¹ M. R. MONTAGNA, *L'Antonelli docente e studiosa ricordata da una collaboratrice*, "Il Giornale", 30 agosto 1983, recentemente riedito in "il Ticino", maggio 2004.

²² Una delle allieve più fedeli, precocemente scomparsa nel 1965, Anna Maria Arbasino, aveva saputo tradurre l'insegnamento e la dottrina dell'Antonelli in pratica di vita. Di Lei voglio ricordare questa dedica, emblematica ed incontestabile: "Amare più che la vita è amare al di là di ogni maniera possibile. Lo testimonia la guglia più alta della vecchia cattedrale e l'eternità sarà locupletante del limite dell'ora". L'Antonelli l'aveva definita "La iperbolica e la solitaria della verità". Gli scritti di A. M. Arbasino sono stati pubblicati da me e da M. T. Morano, dall'editore Della Casa, a Genova, nel 1968.

²³ M. T. ANTONELLI, *Metafisica ed esperienza religiosa*, "Archivio di Filosofia", 1956; Id., *Della Metafisica ovvero della significanza*, Morcelliana, Brescia 1957; Id., *Se Metafisica. Metafisica e Metarazionalità Della Metafisica ovvero della significanza*, Morcelliana, Brescia 1957; Id., *Se Metafisica. Metafisica e Metarazionalità*, Bozzi, Genova 1973.

²⁴ Id., *Della Metafisica ovvero della significanza*, cit., pp. 52-53.

²⁵ L'analisi e l'approfondimento della concezione della Metafisica dell'Antonelli è oggetto di uno studio che verrà pubblicato, in seguito, sulla rivista di cui è stata per lunghi anni segretaria di redazione.